

# Ezechiele

CINEFORUM CINIT



## USCITA CINEMA

18 ottobre 1974

## GENERE

Avventura, Drammatico

## REGIA

Michael Cimino

## SCENEGGIATURA

Michael Cimino

## ATTORI

Clint Eastwood (John "l'Artigliere" Doherty), Jeff Bridges (Caribù), George Kennedy (Red Leary/il Rosso), Geoffrey Lewis (Goody), Catherine Bach (Melina), Gary Busey (Curly)

## FOTOGRAFIA

Frank Stanley

## MONTAGGIO

Ferris Webster

## MUSICHE

Dee Barton

## PRODUZIONE

The Malpaso Company

## DISTRIBUZIONE

United Artists

## PAESE

USA 1974

## DURATA

115 Min

## FORMATO

2,35:1 35mm colore

## NOTE

Il film incassò più di 21 milioni di dollari sul mercato americano. Girato in Montana tra le città di Great Falls, Fort Benton, Wolf Creek e Hobson

# UNA CALIBRO 20 PER LO SPECIALISTA (Thunderbolt and Lightfoot)

Caribù, un biondo ladruncolo dilettante, accoglie un aitante ecclesiastico su una macchina appena rubata. Cercano di far perdere le tracce agli inseguitori del reverendo scambiando auto, targhe, e motel, ove pernottano riposandosi in compagnia. Ma la fuga non si sottrae all'abile pedinamento di Ross e Goody, il residuo di una famosa banda di rapinatori capeggiata dal falso prete, il cui nome di battaglia è Artigliere. Mentre fuggono dai due, il dilettante Caribù suggerisce all'Artigliere di scassinare una banca; allora il coriaceo professionista narra come la gigantesca e perfetta rapina di mezzo milione di dollari non sia ancora terminata, poichè il denaro, nascosto dietro la lavagna di una scuola a Warsaw in Montana, non è stato ancora ritirato. Arrivati sul luogo non riescono a ritrovare la piccola scuola per via delle trasformazioni urbanistiche; trovano invece Ross e Goody con i quali si ricompone la banda e si ritenta, alla distanza di anni, l'identico piano che prevedeva l'utilizzazione di un cannoncino calibro 20. Ma anche questa volta una inezia compromette tutto: muiono Goody, Ross e Caribù: solo superstite l'Artigliere, con i denari del primo colpo.

Una calibro 20 per lo specialista è il titolo di un piccolo capolavoro di M. Cimino, un film forse lasciato un po' ai margini della critica internazionale, forse per via della microstoria che narra, lontana da un fulcro storico preciso, al di là di luoghi personaggi eventi importanti, vicina però come non mai ai sentimenti che ruotano attorno ai quattro punti cardinali della narrazione: Caribù (Lightfoot), un giovane americano scapestrato che vive cogliendo l'attimo e che pagherà la sua sete di conoscenza morendo da 'eroe' (saranno parole sue), l'Artigliere (Thunderbolt) e Leary 'il Rosso', due facce della stessa medaglia, entrambi pluridecorati eroi di guerra, qui antieroi che campando d'espediti minano dal basso l'idea stessa del 'self-made-man', e Goody (Geoffrey Lewis), spettatore impotente e capro espiatorio delle ire sterili dell'amico Leary. Non mi voglio soffermare sulla trama del film in questione, sarebbe troppo riduttivo e semplicistico tracciarne i lineamenti fondamentali, essendo, questa, un'opera che deve rubare qualcosa all'animo dello spettatore, non deve solo essere analizzata, deve essere amata emotivamente e seguita per la sua dimensione onirica. In fin dei conti, i quattro personaggi vivono dall'inizio alla fine un solo grande sogno: trovare un nuovo Eldorado, dopo le delusioni che la Storia ha riservato all'Artigliere e al Rosso, di qui l'escogitazione di assaltare una banca e fare soldi, progetto che sfumerà prima dell'alba, in un'escalation di piccolissimi e fragili errori che risulteranno fatali all'operazione, a cui conseguirà il ferimento e l'abbandono sulla strada di Goody, la morte di Leary sbranato dai cani del grande magazzino in cui aveva lavorato per finanziarsi la rapina, la prossima morte di Caribù per un colpo alla testa infertogli dallo stesso Rosso che voleva fuggire per tenersi il malloppo tutto per sé.

L'unico superstite sarà l'Artigliere che, proprio nell'ultima sequenza della pellicola, vediamo a bordo di una Cadillac tutta bianca, assieme al morente Caribù, uomo a cui l'ironia della sorte aveva tenuto in serbo di ritrovare il sito di una piccola scuola ove tanti anni prima aveva nascosto, dietro la lavagna, un bottino ingente. La finale fuga a folle velocità sull'autostrada a bordo della fuoriserie con accanto l'amico morto rappresenta l'inizio della nuova, rinnovata 'vita al massimo', questa volta, dell'Artigliere, che farà proseguire in se stesso l'ideale di libertà di Caribù.

Questa frammentaria introduzione al lavoro in questione ci permette ora di trovare simmetrie asimmetriche nell'evoluzione dei rapporti affettivi fra i quattro citati protagonisti, meglio fra il 'figlio' Caribù e il 'padre' Artigliere, il 'patrigno' Leary e Goody, lo dice il nome stesso, un uomo tutto sommato corretto, buono, trasparente e prevedibile. In opposizione, si può intendere l'atteggiamento fin d'appriocipio ingordo di Leary il Rosso, rosso di capelli come di sangue caldo, personaggio che sogna appunto un Eldorado che gli sarà vano, uomo infantile nel suo rapporto con l'altro sesso, voyeur ma facile a sparare come nessuno, insomma, un tipico esempio di parodia. Quando, nella prima sequenza, Caribù ci viene presentato come sorto dal nulla, pantaloni di pelle nera, aria sbruffona e simpatica, ridanciana, capiamo che sta inscenando un handicap alla gamba destra per gabbare un venditore d'auto usate onde rubargliene una senza targa. Notare che alla fine del film Caribù morirà in seguito, come detto, ad un colpo alla testa datogli da Leary, emorragia che gli paralizzierà non a caso gamba e parte destra del corpo. L'incontro con l'Artigliere avverrà per puro caso, questi travestito da prete mentre fuggiva da un complice di Leary che lo aveva scovato nella chiesetta dove si era imboscato, ma una sbandata del giovane grazie a cui ucciderà,

investendolo, Larsen, sarà il punto di non ritorno per cui le vite dei due diverranno indissolubili, da quel preciso istante. Ecco che la stessa disarticolazione della sceneggiatura non prevede la probabilità di calcolo, ma lascia all'imprevisto, totalmente all'imprevisto, ogni successiva articolazione del narrato. Tanto per citare qualche 'occasionalità', pensiamo alla bella scena dell'inseguimento delle due vetture, una quella rubata dal Artigliere, l'altra quella del Rosso, ad un certo punto il salto nel vuoto intenzionale di Caribù salva i due dagli inseguitori che, non altrettanto pronti, cadranno male e romperanno l'auto. Ancora, molto più avanti, dopo il furto alla banca, all'ingresso al Drive-In, sarà la cassiera stessa ad accorgersi del lembo della camicia di Leary penzolare al di fuori del baule della vettura di Goody, sospetto corroborato dall'accidentale starnuto del Rosso, che spingerà a chiamare la polizia, già peraltro sulle tracce dei ladri. Lo stesso colpo alla testa a Caribù avrà conseguenze disastrose, colluttazione che non avrebbe avuto luogo se Goody non fosse rimasto ferito mortalmente da una pallottola dei poliziotti, scatenando le ire di Leary. Al termine, il ritrovamento della scuoletta dismessa avverrà casualmente, l'Artigliere la riconoscerà come sbucata dal nulla, quando l'avevano cercata razionalmente in quel luogo per tempo. Insomma, Cimino pare dirci: gli eventi accadono di per se stessi e a nulla serve l'impegno degli eroi per modificare il loro corso.

Ma esiste un corso, o la storia si inventa istante per istante? Caribù agonizzante, sorridendo, chiederà all'amico, sulla Cadillac decapottabile, se allora sarebbero stati in salvo, e l'altro gli risponde: "Per adesso, credo di sì". Proprio da questa semplicissima frase dubitativa si evince il succo di tutto il film. L'affetto che lega i due compagni è diverso da quello che lega gli altri due, fra Leary e Goody non c'è protezione, non c'è condiscendenza, non c'è amicizia tanto che, quando Goody diverrà un peso morto, Rosso non ci metterà due volte a scaricarlo, dandogli il colpo di grazia. Uno psicopatico che, nella sua immediatezza da bruto, giura vendetta a tutti i costi, ma mentre l'odio per l'Artigliere è odio finto, serie di scaramucce che alla fin fine celano un'amicizia complicata, contorta a tratti, l'odio per Caribù è reale, iniziato anche questo casualmente, solo perché il ragazzo si era dimostrato un po' troppo ricco di battute, e queste a Leary non piacevano, il sentirsi deriso significava per lui essere messo in discussione, non essere più temuto da qualcuno, non importa da chi, ma esser pur sempre temuto e allora rispettato. Paradossale, l'unico istante in cui Rosso e il giovane paiono in assonanza è quello in cui quest'ultimo riassume un bell'episodio capitatogli la mattina stessa al lavoro da manovale, quando una bella ragazza nuda gli si è parata innanzi, da dietro una porta a vetri, in una villetta per cui l'impresa ristrutturava. L'atteggiamento morboso del cinquantenne lo rende ancor più infantile, riassodato quando, durante la rapina, legherà in posizione da coito un uomo e una donna, dopo averne guardati ad occhi spalancati i due sessi, addirittura scoprendosi il volto rendendosi riconoscibile. Tante piccole sfaccettature di un odio per i giovani, per la sessualità, da notare soprattutto quando il colpo mortale a Caribù gli sarà inferto essendo il ragazzo travestito da donna, idea che serviva per un aspetto del piano d'assalto alla banca; tanto per citare un ultimo esempio a mo' di rafforzamento, l'urinare di Goody verrà interrotto da uno sparo di fucile di Leary, durante l'inseguimento degli altri due. Diciamo che tutti questi episodi, in cui viene ad articolarsi Una calibro 20 per lo specialista, sanno di improvvisazione, da un alto, ma anche di estrema fissazione per quel che concerne i rapporti interpersonali: non esiste la benché minima trasformazione degli affetti fra i quattro, se non un certo amore paternalistico dell'Artigliere per Caribù, ma anche questo sa di predica, è tutto sommato falsamente esternato, se il giovane morrà, allora 'pace all'anima sua' sembra dire l'Artigliere quando spezza il sigaro nel portacenere e fugge in macchina, sull'auto che Caribù aveva sognato, una Cadillac tutta bianca. Solo quest'ultimo era sincero ed immediato, e avrebbe pagata la sua voglia di conoscenza con la morte, una conoscenza che non si addiceva all'eroe americano finito che voleva far ruotare il mondo attorno a sé. Vivrà solo l'Artigliere, ma il sogno dell'auto bianca non era più tale, la stava già guidando quando l'amico se ne era andato per sempre...

**M. Crovella (da IAC) - [www.centraldocinema.it](http://www.centraldocinema.it)**

Scritto e diretto da Michael Cimino nel 1974, Una calibro 20 per lo specialista è il lungometraggio d'esordio del futuro regista de Il cacciatore, e porta già con sé alcuni dei temi cardine della sua poetica.

Storia di rapine destinate a fallire e profonda meditazione sull'amicizia virile, il film colpisce ancora oggi per la sapiente sintesi di generi (film criminale e road movie anzitutto) e la caratterizzazione, non priva di spunti melodrammatici, dei suoi due personaggi principali, a cui fa riferimento il titolo originale del film. Da una parte il già celebre Clint Eastwood, entusiasta della sceneggiatura e in un primo momento interessato a curarne la regia in prima persona – è a lui che Cimino deve di fatto il suo inizio di carriera; dall'altra, la folgorante apparizione di un giovanissimo Jeff Bridges, che con la sua interpretazione guadagnò anche una prima candidatura all'Oscar. L'incontro tra l'Artigliere, rapinatore celebre ed esperto celato sotto le mentite spoglie di un predicatore, e Caribù, giovane sbruffoncello che vive di espedienti e piccole truffe, si rivela l'occasione per il legame tra un padre mancato e un figlio smarrito, che la prospettiva di un'ingente rapina – una sorta di nuova corsa all'oro – è destinata tragicamente a spezzare, in un'atmosfera di antierica tenerezza.

Non esistono eroi, per l'appunto, in questa storia: esistono vinti e sopravvissuti, come in una piccola guerra, come nella guerra di Corea che alcuni di loro hanno combattuto e la cui reminiscenza getta un'ombra sottile sull'intera vicenda, consentendoci di guardare al film con una prospettiva arricchita. La vanità della rapina asseconda alleanze proibite, fra dichiarati antagonisti – tutti potenzialmente brutali, ma incapaci di uno spessore tragico, e di fatto psicologicamente trattati con una vena di sarcasmo: sarà il Rosso, compagno forzato di crimine, a colpire mortalmente alla testa Caribù quando la rapina prende una piega sbagliata. All'Artigliere non resterà che proseguire il proprio viaggio da solo, consapevole che anche quella è una situazione soltanto temporanea, che il Caso potrà ribaltare all'improvviso. Il Caso: l'immagine di un vecchio bottino nascosto in una scuola che per tutto il film pare essere scomparsa, e alla fine si riscopre trapiantata in un inimmaginabile altrove, segna l'assoluto dominio della sorte in questa pellicola dove – anche grazie a un uso molto acuto dei paesaggi del Montana – Cimino dichiara con tono elegiaco la crisi di qualsivoglia determinismo individuale, per la prima volta e già in via definitiva.

**Marco Longo - [www.mediacritica.it](http://www.mediacritica.it)**



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

**Sito** [cineforumezechiele.com](http://cineforumezechiele.com) **Facebook** [www.facebook.com/cineforumezechiele](http://www.facebook.com/cineforumezechiele) **Tel.** 3922844539

**Twitter** [twitter.com/cineforumEze](http://twitter.com/cineforumEze) **Newsletter** [cineforumezechiele@gmail.com](mailto:cineforumezechiele@gmail.com)

